

Curricular traineeship. A model under construction

Tirocinio curricolare. Un modello in costruzione

GIULIANA SANDRONE

This paper would like to present the cultural reasons that have supported and support the institutional experience developed in the academic years from 2012-13 to 2014-15 by the pedagogical courses at the Department of Humanities and Social Sciences of the University of Bergamo, in order to face the not-simple task of implementing and improving the quality of traineeship provided in both its curricular courses. It would be compared with two new facts: the institutional, formative and cultural increasing attention given to this device and the significant increase of the number of students enrolled in the pedagogical courses of the University of Bergamo and the consequent increase in quantity of traineeships to be activated.

Offering a qualitative academic education for a large number of students is a goal that we could and should pursue, but, in our times, it is not a small challenge.

Introduzione

In questo saggio si intendono presentare le ragioni culturali che hanno sostenuto e sostengono un'esperienza istituzionale, elaborata negli anni accademici dal 2012-13 al 2014-15 dai Corsi di studi pedagogici del Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Bergamo¹, per affrontare il non semplice compito di implementare e migliorare la qualità dell'attività di tirocinio curricolare previsto nei due Corsi di studi, a fronte di due nuovi dati di realtà. Il primo, di livello nazionale ed europeo², consiste nella sempre maggiore attenzione istituzionale, formativa e culturale attribuita a questo dispositivo per contrastare il preoccupante fenomeno della disoccupazione giovanile. Il secondo elemento consiste nel significativo incremento, verificatosi in questi anni accademici e in quelli immediatamente precedenti, del numero degli studenti iscritti a questi due percorsi dell'Università degli studi di Bergamo³ e del conseguente incremento quantitativo dei tirocini da attivare. Il contemporaneo intrecciarsi di questi fenomeni con la drastica

diminuzione delle risorse economiche e professionali a disposizione dell'Università, a livello nazionale, ha sollecitato i rispettivi Collegi docenti dei due Corsi di studio e il Dipartimento ad individuare e sperimentare un nuovo modello organizzativo e didattico che permetta di realizzare, attraverso il tirocinio curricolare, l'indispensabile avvicinamento tra università e mondo del lavoro, volendo favorire quanto più possibile i nostri studenti nel processo di *placement*.

Offrire una formazione universitaria di qualità per grandi numeri è obiettivo che si può e si deve perseguire, ma non è sfida da poco.

Il tirocinio curricolare: un dispositivo di grande attualità

La necessità e l'urgenza di un'ibridazione tra teoria e pratica, capace di attuire il complesso *mismatch*⁴ che coinvolge il giovane quando, al termine del secondo ciclo d'istruzione o del percorso universitario (triennale e magistrale), cerca di trovare uno spazio, all'interno del mondo del lavoro, congruente con il percorso fin qui

realizzato: così potremmo sintetizzare le ragioni che nella seconda metà degli anni '90 portano le politiche del lavoro, da un lato, e le politiche scolastiche e universitarie, dall'altro, a dare grande risalto al dispositivo del tirocinio curricolare, fino ad allora oggetto di interesse quasi esclusivo di campi specifici come, ad esempio, quello medico e delle professioni sanitarie.

Il tirocinio curricolare, di cui qui parleremo, rimanda, come dichiarato nel Regolamento dell'Università di Bergamo, all'esperienza formativa svolta durante il corso di studi, prima del conseguimento del titolo, finalizzato ad integrare i percorsi didattici con esperienze di formazione professionalizzante, ricerca, elaborazione delle esperienze condotte nelle aree produttive, dei servizi, delle relazioni sociali e delle attività culturali congruenti con l'offerta formativa dell'Università. Non ci occuperemo, in questa sede, delle altre forme di tirocinio, certamente altrettanto interessanti e funzionali al *placement* degli studenti, previste dal Regolamento del nostro Ateneo, in conformità a quanto stabilito dalle norme regionali e nazionali. Riserviamo, in questa sede, una sia pur rapida attenzione alla normativa che regola il tirocinio curricolare con l'intento di contribuire a fare chiarezza rispetto alle tante ambiguità semantiche che questo dispositivo ha portato con sé negli ultimi anni e che ora paiono in via di soluzione con la normativa a cui accenneremo, oltre che a tutta l'importante produzione giuslavoristica sull'apprendistato e le sue forme.

La dimensione normativa. La regolamentazione dei tirocini all'interno di un percorso formativo ha doppia radice, giuslavoristica e formativa, entrambe fiorite alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

In estrema sintesi, possiamo dire che nelle politiche a favore dell'occupazione, il tirocinio formativo e di orientamento comincia ad essere riconosciuto non solo come strumento funzionale all'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ma anche come dispositivo formativo e orientativo rispetto alle scelte professionali, alla fine degli anni '90 con l'art. 18 della L. 196/97⁵ che verrà regolamentata dal successivo Decreto Interministeriale n. 142 del 25 marzo 1998. Con questa norma si prevede

che i tirocini possano costituire veri “momenti di alternanza tra studio e lavoro”, agevolando, attraverso la conoscenza diretta del mondo del lavoro, le scelte professionali; la stessa norma definisce i vincoli di attivazione, di durata e di valore di questo momento che si connota anche come momento formativo, oltre che funzionale al rapporto tra scuola e mondo del lavoro. La ripresa e l'ampliamento – non solo in senso contrattuale ma anche in quello formativo che qui più ci interessa – del dispositivo *tirocinio* da parte del D.lgs. 276/2003 attuativo della L. 30/2003 (legge Biagi) è evidente, nella proposta dei *tirocini estivi di orientamento*⁶, in coerenza con l'impianto generale di una norma che vede nelle nuove tipologie di apprendistato proposte la leva strategica per portare a sistema l'incontro tra il mondo della formazione, scuola e università, e quello del lavoro. Le difficoltà incontrate in questi dodici anni nel dare concreta realizzazione a questi dispositivi di raccordo, resi certamente più complessi dall'intrecciarsi delle competenze statali e regionali a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione emanata nel 2001, sono note⁷; al di là dei molti e complessi interventi normativi successivi – citiamo, fra tutti le *Linee guida in materia di tirocini* del 24 gennaio 2013⁸ – appare sempre più chiaro che il presupposto su cui poggia un efficace utilizzo del dettato normativo è di tipo culturale, come avremo modo di evidenziare tra poco. Si sottolinea, a questo proposito, come il tirocinio curricolare attivato dalle università – accanto a quelli per l'accesso alle professioni ordinistiche, a quelli transnazionali e estivi e a quelli per soggetti extracomunitari – non sia oggetto delle citate *Linee guida*, in quanto esperienza prevista all'interno di un percorso formale di istruzione e quindi di competenza dell'università stessa, sia pure nel rispetto della norma generale.

Nella normativa che regola i percorsi universitari il tirocinio curricolare è, come dicevamo, pratica da lungo tempo prevista in alcuni campi professionali. Ne citiamo due, a titolo di esempio: il primo è quello delle professioni mediche e sanitarie⁹ che vede questo percorso presente nel piano di studio fin dagli anni '40 del secolo scorso e lo fa diventare parte integrante dell'esame di Stato di abilitazione all'esercizio della

professione di medico chirurgo con il DM 445/01. Il secondo è quello dell'insegnamento che, con la legge 341/90 dedicata alla riforma degli ordinamenti didattici universitari, prevede¹⁰ un tirocinio didattico obbligatorio per i Diplomi di specializzazione per l'insegnamento secondario ai fini della partecipazione agli esami di abilitazione. Pochi anni dopo, il DM del 26 maggio 1998¹¹ istituisce il Corso di laurea in *Scienze della Formazione Primaria*, nel cui piano di studi è presente un tirocinio curricolare che, con gli insegnamenti teorici e le attività laboratoriali, mira a formare un profilo di insegnante competente sul piano pedagogico-didattico, in ordine ai saperi relativi all'infanzia e ai suoi processi di crescita e di sviluppo, alle discipline di insegnamento e alle relative scelte didattiche.

Sono del periodo a cavallo del passaggio di secolo i cambiamenti prodotti in Italia dall'autonomia didattica universitaria¹², strettamente connessi con i contemporanei processi di innovazione: si pensi alla nota Dichiarazione di Bologna¹³, ma ancor più ai successivi momenti di valutazione condivisa tra i partner europei¹⁴, che insistono esplicitamente sulla necessità della presenza di tirocini formativi durante i percorsi di studio. E' evidente, dunque, come l'assunzione dei principi di responsabilità e rendicontazione interna ed esterna, spinga il sistema universitario italiano a cambiare non solo assetto, ma anche alcune funzioni che vanno, ora, ben oltre la tradizionale ricerca e l'insegnamento di saperi scientifici e, mirando ad intercettare sempre meglio necessità e bisogni dei propri studenti, della società e dell'ambito professionale in cui essi confluiranno, necessitano di nuove progettualità e sinergie¹⁵; in questo senso, la scelta di inserire percorsi di tirocinio curricolare in molti Corsi di studi triennali e magistrali rappresenta una delle manifestazioni proprie dell'autonomia didattica di ciascun ateneo italiano. Non a caso, pochi anni dopo, il DM 270/2004, modificando il Regolamento che nel 1999 definiva il funzionamento dell'autonomia didattica degli atenei nazionali, chiarisce, con l'art.1 punto o), il significato dell'espressione 'attività formativa' come «ogni attività organizzata o prevista dalle università al fine di assicurare la formazione culturale e professionale degli studenti con riferimento tra l'altro ai corsi di

insegnamento, ai seminari, alle esercitazioni pratiche o di laboratorio, alle attività didattiche a piccoli gruppi, al tutorato, all'orientamento, ai tirocini, ai progetti, alle tesi, alle attività di studio individuale e di autoapprendimento». A pieno titolo, dunque, il tirocinio curricolare diventa una costante in molti corsi di studio. Alla presenza ordinamentale del dispositivo, però, non sempre coincide un'identità semantica interpretativa e, soprattutto, funzionale, giacché, spesso, nelle diverse realtà universitarie, i tirocini curricolari continuano ad essere, alcune volte, un momento applicativo di regole teoriche generali, apprese in aula, a situazioni professionali particolari, osservate e vissute nella realtà professionale, altre volte ad essere un momento dichiaratamente riflessivo e interpretativo, capace di alimentare una sintesi intenzionale tra teoria e pratica¹⁶. E' evidente che la scelta di aderire ad una interpretazione piuttosto che ad un'altra presuppone che l'attività di tirocinio curricolare sia stata intenzionalmente pensata ed organizzata con una determinata prospettiva formativa. Se questa prospettiva è pedagogica e non semplicemente funzionale alle richieste che vengono dal mondo del lavoro, alcune riflessioni ne seguono necessariamente; le riprendiamo, sia pure in estrema sintesi.

La dimensione pedagogica. Come è noto, è l'etimologia stessa del termine *tirocinio* a legittimare l'attribuzione di un significato educativo, caratterizzato da intenzionalità, relazionalità, libertà e responsabilità personali¹⁷: *τηρέω*, infatti, è verbo greco che raccoglie in sé due azioni, quella di osservare con attenzione e rispetto al fine di ripetere, ritenere e conservare, ma anche quella di prendersi cura e custodire una determinata azione. E, se pur nel mondo romano il termine si colloca in campo semantico militare¹⁸, non di meno rimangono le caratteristiche di questa doppia azione: osservare ed esercitarsi rispetto ad una qualche abilità, da un lato, badare e vigilare su chi pratica questo esercizio, dall'altra. Il *tiro*, il principiante, il tirocinante, da un lato, il *mastro*, l'esperto, il tutor, dall'altro. Calati entrambi nel loro ruolo non per caso, ma perché entrambi responsabilmente coinvolti nell'esercizio di una abilità che, per l'esperto, è diventata vero e proprio

agire competente e per il tirocinante è al contempo osservazione, esercizio imitativo, riflessione, ecc., in un processo complesso che ha come meta ultima lo stesso agire competente del mastro.

Se è questo il significato originario, che si intende consapevolmente perseguire nell'odierno dispositivo del *tirocinio*, risulta impossibile ridurlo ad un mero esercizio applicativo, parcellizzato, ripetitivo, volto all'addestramento, conclusivo rispetto alla dimensione teorica, da parte di uno studente che, senza coinvolgimento né responsabilità personali, osserva e in qualche modo contribuisce ad un determinato processo di lavoro; diventa, invece, un vero e proprio circolo virtuoso che parte dall'osservazione e dall'esercizio di quanto avviene all'interno di ambiente di lavoro, spesso vera e propria «comunità di pratica»¹⁹ e, attraverso la riflessione guidata e l'imitazione propria dell'uomo, diventa una «ri-assunzione» personale, in qualche modo sempre nuova ed originale di quanto visto, realizzato e già esistente²⁰.

La dimensione formativa che si realizza nel tirocinio è, dunque, un aspetto prezioso, ancor più oggi, in un mondo caratterizzato dalla continua mutevolezza e dalla complessità dei processi di lavoro, che sempre di più richiedono coinvolgimento e creatività personale da parte di chi lavora, ma anche – seguendo la lezione arendtiana – desiderio di «essere facendo», di mostrare pienamente se stesso mentre si opera, di «lasciare in eredità» e disseminare il sapere esperto elaborato. E ancorché sia vero che «pensare ed operare sono due attività differenti che non coincidono mai»²¹, è altrettanto vero che, pur nella loro diversità costitutiva, esse sono inscindibili per un agire intenzionale e responsabile, propriamente umano, che trova ampia espressione in campo professionale.

In questo senso, è possibile affermare che il nesso teoria-pratica-teoria²² che si realizza nel tirocinio curricolare universitario tiene connesse due dimensioni intrinsecamente congiunte nello scopo formativo dell'impresa universitaria, quella identitaria e quella funzionale. Entrambe rappresentano la cifra che caratterizza qualsiasi vera azione orientativa, quella che vede un giovane (in realtà è azione che va ben oltre la gioventù, in una mai risolta ricerca che dura tutta la vita

e ricomprende unitariamente ogni fase della vita di ciascuno²³) alla ricerca di una strada che gli «corrisponda», in cui possa mettere in gioco le sue capacità, i suoi desideri, i suoi limiti, ciò che sa e sa fare, in una parola il suo «essere» che tende ad un proprio, personale progetto di vita attraverso una circolarità formativa che, con riflessione ricorsiva e critica, continuamente lega ciò che è fuori e ciò che è dentro di sé, l'io e l'altro, il sé e il mondo.

Un'ultima riflessione sulla dimensione formativa del tirocinio si impone, se lo si pensa all'interno di un piano di studi istituzionale: questa dimensione non può non intrecciarsi con una consapevolezza culturale e sociale che riporta al centro dell'azione educativa la ricomposizione del «divorzio tra la mano e la mente», direbbe Sennet²⁴, divorzio che testimonia la storica difficoltà della cultura occidentale – e quella italiana in particolare²⁵ – a concentrarsi «sull'intimo nesso tra la mano e la testa», a riconoscere quel dialogo che «si concretizza nell'acquisizione di abitudini di sostegno, le quali creano un movimento ritmico tra soluzione e individuazione di problemi», a cercare di superare le storiche «linee di fraglia che dividono la pratica dalla teoria, la tecnica dall'espressività, l'artigiano dall'artista, il produttore dal fruitore»²⁶.

Ricomposizione difficile se, giunto all'università dopo tredici anni di scuola, il nostro studente è molto spesso chiamato, per la prima volta da un punto di vista istituzionale e ordinamentale, a praticare una sia pur breve, ma sistematica, alternanza tra teoria e pratica. Se tredici anni di scuola non hanno permesso l'incontro – non dico sistematico, ma almeno occasionale – con esperienze di alternanza formativa, intesa come paradigma educativo, se non si è sperimentata mai la connessione tra teoria e azione, tra conoscere e fare, «tra le discipline adoperate come mezzi per il lavoro e per la vita e le discipline considerate come fini culturali da apprendere a partire dal lavoro e dalla vita, tra compiti scolastici astratti e formalizzati e compiti sociali, concreti ed autentici»²⁷, se il *laboratorium* non è stato esperito mai come modalità didattica a scuola²⁸, può tutto questo essere vissuto e realizzato nel tirocinio curricolare universitario? E' facile fare in modo che, per esempio, l'agire educativo di un educatore *esperto*, in

una comunità per minori maltrattati, diventi oggetto di osservazione, analisi e riflessione da parte di uno studente di un Corso di studi pedagogico? E' facile avere la possibilità di riconoscere, nella complessità e nell'unitarietà che contraddistingue le situazioni umane, prospettive teoriche diverse, proprie di diversi insegnamenti affrontati durante il suo percorso, di correlare le competenze necessarie per affrontarle con le proprie capacità e la propria formazione, con le proprie rappresentazioni professionali, i propri bisogni e i propri desideri, con il proprio personale progetto di vita?

Forse davvero occorre, per un efficace tirocinio curricolare, una qualche consuetudine con il paradigma dell'alternanza formativa.

Il tirocinio curricolare nel Corso di studi in Scienze dell'educazione

Vediamo ora, le caratteristiche proprie del tirocinio curricolare nel Corso di studi in Scienze dell'educazione e come sia stato interpretato e organizzato, negli ultimi tre anni, nei Corsi pedagogici del Dipartimento di Scienze umane e sociali dell'Università di Bergamo.

L'istituzione del corso di laurea in Scienze dell'educazione in numerosi atenei italiani, come è noto²⁹, avviene nei primi anni del 2000; rappresenta l'esito organizzativo del DM 520/98, che affida all'università la formazione dell'Educatore, fino ad allora competenza esercitata dalla Regione con percorsi post-diploma. L'educatore di cui si parla nel Decreto ministeriale viene definito *operatore sanitario* e questa accezione necessariamente attribuisce, per la sua formazione, un ruolo privilegiato per le facoltà di Medicina e chirurgia; ma è anche accezione che, non esauendo affatto la richiesta professionale che sempre di più in quegli anni arriva dal campo sociale, determina l'immediata ed ulteriore definizione normativa di due percorsi curricolari³⁰, istituzionalmente e sostanzialmente diversi: quello afferente alla classe delle lauree in Scienze dell'educazione e della formazione (L/19) e quello afferente alla classe delle Lauree in Professioni sanitarie della riabilitazione (L/SNT2).

Percorsi diversi, si diceva, giacché le conoscenze, le abilità e le competenze che caratterizzano i due profili in

uscita sono molto diverse, soprattutto in relazione all'ambito medico sanitario, decisamente dominante nel secondo percorso, marginale nel primo; un aspetto, però, accomuna, fin dal loro esordio, i due percorsi: l'obbligatorietà del tirocinio curricolare, ritenuto parte integrante del piano di studi.

Abbiamo già avuto modo, in altra sede³¹, di sottolineare le caratteristiche del tirocinio proprio dei percorsi formativi per le professioni sanitarie e come il suo forte peso in termini di CFU – si tratta di 60 CFU distribuiti nell'arco dei tre anni del percorso di studi – rappresenti un potenziale prezioso per una formazione unitaria che tenga conto della inscindibilità della teoria e della pratica. In realtà, spesso il rischio è che il tirocinio curricolare dei corsi che preparano alle professioni sanitarie sia una sorta di percorso meramente funzionale a quanto studiato teoricamente in aula³², un'attività che scorre parallela e separata rispetto alle lezioni, senza alcuna circolarità formativa tra gli apprendimenti che si acquisiscono e maturano nelle due diverse situazioni didattiche. Perciò, molto spesso³³, in questi percorsi universitari il tirocinio curricolare viene totalmente affidato a figure tutoriali che operano in strutture esterne rispetto al percorso universitario e, nonostante siano anche previste figure di coordinamento, è molto difficile far convergere i risultati dei due percorsi, trovando criteri comuni che permettano di dare una lettura condivisa alle conoscenze teoriche, regolative e procedurali apprese in aula e alle abilità acquisite o alle competenze sviluppate in situazioni di laboratorio, di ambulatorio, ecc., comunque, in contesti professionali reali.

Volgiamo ora la nostra attenzione al tirocinio curricolare previsto per la figura professionale dell'educatore che si forma nel Corso di studi in Scienze dell'educazione³⁴: è certamente un tirocinio meno 'pesante' in termini di CFU – l'attribuzione del numero di CFU è piuttosto eterogenea nei diversi Corsi di studio esistenti nelle università italiane³⁵ –, ma si caratterizza per una forte dimensione formativa, che fa leva sulla connotazione fortemente interdisciplinare di questi percorsi. Così accade anche nel Corso di studi in Scienze dell'educazione che, presso l'Università degli studi di Bergamo, afferisce ora al Dipartimento di Scienze

umane e sociali: fin dal suo avvio (siamo nei primi anni del 2000, all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia), questo Corso di studi intende la formazione dell'Educatore istituzionalmente connessa con la pratica professionale, particolarmente fiorente in una realtà territoriale con spiccate e radicate sensibilità per i bisogni sociali e per tutto quel campo di attività che sostanzierà, da quegli anni in poi, il cosiddetto Terzo settore³⁶.

Il significato e l'organizzazione del tirocinio curricolare, nei primi dieci anni del Corso, poggia, dunque, su alcuni fattori importanti. Il primo è rappresentato dal legame forte con le realtà territoriali che si occupano dei servizi sociali, nelle quali i laureati in Scienze dell'educazione trovano, ancora oggi, nonostante la lunga crisi economica e i cambiamenti che hanno modificato la struttura del Welfare sociale, buone possibilità di *placement*. Un dato può essere utile in questo senso: i laureati triennali occupati dopo 12 mesi dalla Laurea, nel 2012, sono il 74,8% e la tipologia della loro occupazione presenta un alto grado di congruenza con il titolo di studio conseguito³⁷. Il secondo fattore è il forte carattere interdisciplinare del Corso di studi in Scienze dell'Educazione che, nel primo decennio del 2000, si connette con la prospettiva di ricerca propria dell'allora *Dipartimento di scienze della persona*, costituitosi nel 2004 con scelta non casuale, ma discussa e testimoniata fin dal nome stesso di *Scienze della persona*. E' progetto culturale intenzionale e condiviso che intende sottolineare le ragioni epistemologiche che connettono, fin dal momento della sua costituzione, le ricerche scientifiche dei docenti membri del Dipartimento; prime, fra tutte le ragioni, sono certamente la progettualità, il confronto e l'apertura inter e transdisciplinare³⁸, che caratterizzano la riflessione propria di discipline epistemologicamente diverse, ma coese rispetto all'unità antropologica, gnoseologica e culturale, e perfino ontologica, propria del concetto di *persona*, con tutto ciò che esso porta con sé in termini di libertà, di imputabilità e di responsabilità individuale e sociale.

Da una criticità... l'innovazione. Il rispecchiamento di questa posizione di ricerca scientifica non poteva, negli

anni a seguire, non emergere sul piano didattico, nei due corsi di studio pedagogici, triennale e magistrale, che dal 2012 sono confluiti nell'attuale Dipartimento di Scienze umane e sociali. L'unificazione anche strutturale ed organizzativa dei due compiti istituzionali propri della docenza universitaria, la ricerca e la didattica, ha costituito, dunque, l'occasione per riflettere su alcuni passaggi strategici dei due Corsi di studio, primo fra tutti il tirocinio curricolare, la cui struttura organizzativa e didattica si trova, specie negli ultimi tre anni, a fare i conti con una dimensione quantitativa di studenti iscritti mai verificatasi prima.

Come già anticipato, infatti, i due Corsi pedagogici del Dipartimento registrano un incremento significativo del numero di matricole e, di conseguenza, un altrettanto significativo incremento dei tirocini curricolari da attivare e seguire, nel terzo anno del percorso triennale e nel secondo di quello magistrale. Diamo, per maggiore chiarezza, la dimensione quantitativa di questo fenomeno nel Corso triennale in Scienze dell'educazione: nell'a.a. 2012-13, i tirocini curricolari sono 291, nell'a.a. 14-15 sono 451; è un incremento, pari al 55%, dovuto sia all'aumento degli iscritti, sia alla possibilità, intenzionalmente data agli studenti nel corso di questi tre anni, di anticipare la realizzazione del tirocinio nel secondo anno di Corso – torneremo tra poco sulle ragioni di questa scelta – purché sia stata raggiunta una soglia minima di CFU.

Si tratta di un evidente problema organizzativo e gestionale, che rischia di mettere in crisi anche la qualità didattica e scientifica di questo percorso, specie se la si incrocia con la realtà dei tagli ai finanziamenti economici e alle risorse professionali, che colpiscono in questi anni il sistema universitario. La scelta operata dalla Facoltà, fino al 2012, di avvalersi di alcuni tutor esterni – selezionati dalla Commissione tirocini, composta da tre docenti strutturati – ai quali sono delegati l'avvio della progettazione, il contatto con l'Ente ospitante, l'accompagnamento dello studente durante il tirocinio diretto e la scrittura della relazione che raccoglie gli esiti del percorso – fatta salva la valutazione conclusiva di competenza del docente supervisore – presenta criticità che diventano ingombranti. Non solo, infatti, si tratta di far fronte

all'impossibilità di aumentare il numero di tutor esterni necessari per tutti gli studenti ora presenti, ma anche di sopperire sia alla mancanza di una condivisione reale tra tutti i docenti strutturati e i tutor esterni rispetto al valore formativo del tirocinio curricolare, sia all'esigenza di una sistematica azione di monitoraggio e di controllo didattico, che permettano di far fronte a due problemi sostanziali. Il primo: quando centinaia di studenti scelgono, con l'accompagnamento dei soli tutor esterni, sia l'area professionale e l'Ente accogliente in cui svolgere il proprio percorso di tirocinio, sia il docente supervisore di riferimento, accade inevitabilmente che la scelta utilizzi criteri non ottimali. Per esemplificare: accade che i criteri con cui lo studente sceglie l'Ente accogliente vedano prevalere la distanza geografica, piuttosto che la facilità di collegamento con l'Ente stesso. Inoltre, se la scelta del docente supervisore avviene in totale autonomia da parte dello studente, accade che un grande numero di scelte si concentrino su insegnamenti che più immediatamente di altri suggeriscono una dimensione operativa (si pensi agli insegnamenti di Pedagogia sociale, di Didattica generale, di Pedagogia interculturale, ecc.), lasciandone completamente deserti altri, che meno intuitivamente segnalano un coinvolgimento interpretativo rispetto alla pratica educativa (si pensi, per esempio, a quelli di matrice storica o filosofica o giuridica). Il disequilibrio nel carico di lavoro didattico per i docenti strutturati che ne consegue diventa insostenibile, ma altrettanto grave è la limitazione che ne viene alla formazione dello studente, non accompagnato a riconoscere la varietà delle prospettive scientifiche che l'osservazione di un processo di lavoro porta con sé. Il secondo problema che una gestione come quella descritta determina è rappresentato, da un lato, dalla mis-conoscenza della realtà professionale (spesso territoriale) in cui gli studenti svolgono il tirocinio da parte della maggior parte dei docenti, dall'altro, dall'assenza di un dialogo sistematico tra l'università e gli enti ospitanti sia rispetto al valore formativo del tirocinio curricolare, sia rispetto alla sua funzione nei confronti del futuro *placement* degli studenti.

Accade paradossalmente, insomma, che una quantità maggiore di tirocini curricolari allontani, anziché

favorire, il dialogo e l'interazione tra università e mondo del lavoro.

La strada che apre ad una soluzione di questi problemi e alla sperimentazione di un nuovo modello di gestione del tirocinio curricolare parte da questi bisogni strettamente organizzativi ma si incrocia, a partire dall'a.a. 2012-13, con la forte riaffermazione dei principi scientifici e didattici che accompagnano la riflessione del neo-nato Dipartimento di Scienze umane e sociali. Primo fra questi principi è il riconoscimento della valenza formativa di un sistematico ed intenzionale incrocio, nel percorso universitario degli studenti, tra teoria e pratica come occasione preziosa per esperire quel progetto culturale, poc'anzi detto, di confronto e apertura inter e transdisciplinare tra le diverse prospettive che le Scienze umane e sociali presentano. Il modello che ne scaturisce e che verrà presentato tra poco, necessita di una strategia organizzativa e gestionale di questo tipo: la responsabilità del tirocinio curricolare viene assunta dai Presidenti del Consiglio di ciascuno dei due corsi di studio triennale e magistrale, garanti della prospettiva pedagogica del percorso formativo previsto; ad essi si affianca un docente strutturato³⁹ che gestisce e verifica l'organizzazione didattica dei tirocini, coordina i tutor esterni, funge da referente per gli studenti, per i colleghi docenti, per l'ufficio tirocini di Ateneo, per gli enti esterni e i loro rappresentanti. Si tratta, in sintesi, di una figura che svolge un'importante tramite tra i due Presidenti e l'attività svolta da:

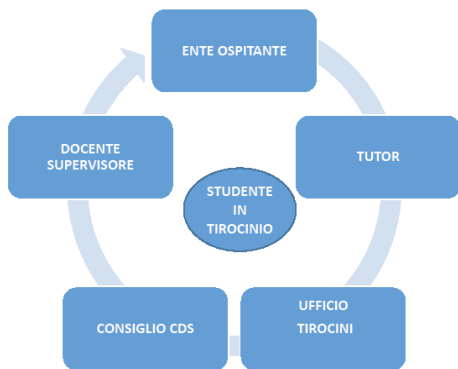
- il tutor di tirocinio (accogliere lo studente, orientarlo rispetto all'area professionale di interesse, affiancarlo nella stesura del progetto formativo, nella riflessione sul processo di lavoro osservato e sulle caratteristiche dell'Ente ospitante, supportarlo nella stesura della relazione finale);

- il docente strutturato (offrire supervisione scientifica del progetto di tirocinio e dei suoi obiettivi, definire la bibliografia di riferimento, monitorare il percorso di tirocinio diretto e indiretto, correggere e valutare la relazione finale);

- il tutor dell'ente ospitante (condividere gli obiettivi del percorso di tirocinio, accompagnare il tirocinante nell'osservazione diretta dei processi di lavoro e

affiancarlo nella realizzazione guidata di uno di essi, dare una valutazione del percorso);

- l'ufficio tirocini di Ateneo (organizzare ed espletare le diverse procedure amministrative necessarie per l'apertura e la chiusura del percorso di tirocinio).



La freccia indica il collegamento operato dal docente coordinatore dei tirocini, in collaborazione con i Presidenti di Cds. Le attività di tirocinio curricolare vengono costantemente monitorate con lo scopo di rendere il percorso rapido, coeso e funzionale ai suoi obiettivi.

Sono, inoltre, compiti congiunti del docente coordinatore e dei due Presidenti organizzare sistematici incontri con gli studenti per la presentazione delle due sessioni annuali di tirocinio (ottobre-febbraio), predisporre l'assegnazione ragionata dei tirocini ai colleghi di Dipartimento, vigilare sull'adeguatezza del carico di lavoro di ciascun tutor e valutarne annualmente i risultati.

Compito altrettanto importante per questo *team* di docenti che ha la responsabilità del buon esito del tirocinio curricolare è quello di tenere costantemente aperto il dialogo con gli enti ospitanti e i loro rappresentanti, predisponendo sistematici momenti di dialogo individuale, incontri seminariali, occasioni di rendicontazione pubblica dei percorsi di tirocinio di maggior interesse. A questo scopo viene predisposto e costantemente aggiornato un database, diviso nelle cinque aree tematiche in cui si organizzano i percorsi di tirocinio (1. Anziani e Welfare – 2. Ambiente,

cittadinanza, Pubblica Amministrazione, Intercultura, Lavoro – 3. Servizi per la prima infanzia, Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione – 4. Pedagogia speciale – 5. Disagio adulto e minorile, Salute), nel quale sono raccolti i dati relativi agli oltre 700 enti con cui si è stato attivato un partenariato per i tirocini.

Dagli stessi rappresentanti degli enti, in un Convegno realizzato dal Dipartimento nel febbraio 2013⁴⁰, nasce l'esigenza di cercare una strategia che consenta sia una sistematicità di incontri tra Università e aziende/servizi che ospitano gli studenti tirocinanti, sia una più stretta sinergia sulla definizione degli obiettivi e sul monitoraggio degli esiti di alcuni percorsi di tirocinio ritenuti particolarmente significativi. Di qui l'idea del Tirocinio di Eccellenza, cui avremo occasione di parlare tra poco.

Un modello in equilibrio tra quantità e qualità

Da questo modello organizzativo consegue la strutturazione didattica del percorso di tirocinio curricolare, che lo studente svolge per 150 ore (6 CFU) presso l'ente ospitante che è stato individuato e con cui si sono condivisi obiettivi e attività. L'accompagnamento del tutor di tirocinio, da un lato, e la supervisione del docente supervisore dall'altro affiancano lo studente nella fase riflessiva del tirocinio indiretto – è un tempo quantificato generalmente in 50 ore (2 CFU) – e si intrecciano lungo tutto il percorso. La sistematica offerta settimanale – nel giorno libero dalle lezioni accademiche e per tutto l'anno accademico – di seminari che affrontano, in prospettiva interdisciplinare, temi legati alla professionalità dell'educatore è ulteriore elemento di approfondimento e riflessione che concorre – anche in questo caso il tempo stimato è di 50 ore (2 CFU) – alla coesione formativa del percorso di tirocinio.

	SCOPO DELLE DIVERSE FASI DI TIROCINIO	ARTICOLAZIONE DELLE AZIONI	SOGGETTI
FASE PREATTIVA	1) Individuazione dell’Ente ospitante, degli scopi costitutivi e dei servizi offerti e conoscenza dello scenario normativo e amministrativo in cui si colloca.	Raccolta e analisi di materiali documentali. Interviste qualitative/quantitative. Osservazione diretta di processi. Studio di sintesi. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale, docente supervisore.
	2) Individuazione dello scopo di uno o più servizi offerti e declinazione delle diverse fasi dei processi che lo strutturano.	Raccolta e analisi di materiali documentali. Interviste qualitative/quantitative. Osservazione diretta di processi. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale.
FASE ATTIVA	3) Individuazione dei saperi disciplinari implicati nello svolgimento di uno o più processi di lavoro individuato/i come oggetto di studio.	Raccolta e analisi materiali documentali. Interviste qualitative/quantitative. Osservazione diretta processi. Definizione bibliografia. Formalizzazione risultati.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale.
	4) Descrizione analitica della/e fase/i del/i processo/i individuato/i e delle rispettive modalità di svolgimento.	Raccolta e analisi di materiali documentali. Interviste qualitative/quantitative. Osservazione diretta di processi. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale.
	5) Identificazione delle convergenze interdisciplinari che si verificano nello svolgimento del punto 4.	Osservazione diretta dei processi. Interviste qualitative/quantitative. Analisi bibliografica. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor di tirocinio.
	6) Analisi del rapporto tra saperi disciplinari affrontati nel corso di studi e i saperi riconosciuti nel/i processo/i professionale/i.	Analisi materiali documentali reperiti durante l’osservazione diretta dei processi oggetto di studio. Analisi bibliografica. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale.
	7) Sperimentazione, in prima persona, della realizzazione del processo (o parte di esso) sottoposto ad analisi.	Svolgimento (con affiancamento) di azioni (o parti) professionali del processo analizzato. Valutazione dei risultati dell’analisi compiuta durante il tirocinio. Formalizzazione dei risultati.	Studente, tutor universitario, tutor aziendale.
FASE POSTATTIVA	8) Raccolta nella relazione finale delle osservazioni e delle riflessioni sull’esperienza condotta, incrociandole con i saperi teorici incontrati nel percorso universitario e attraverso la bibliografia.	Raccolta sistematica delle osservazioni e delle analisi condotte rispetto al/i processo/i di lavoro individuati. Stesura della relazione con riferimenti alle prospettive teoriche disciplinari/interdisciplinari individuate.	Studente, tutor di tirocinio, tutor aziendale, docente supervisore.

Le caratteristiche del modello di tirocinio curricolare sperimentato in questi tre anni possono, dunque, essere ricondotte, sia pure in estrema sintesi, agli aspetti che lo caratterizzano come percorso *personalizzato e orientativo, valorizzante e sussidiario*.

Personalizzato e orientativo. Possiamo affermare che il percorso di tirocinio curricolare sperimentato con gli studenti dei due Corsi di studio, triennale e magistrale, risulta essere caratterizzato da una forte curvatura personalizzata, necessariamente anche orientativa in quanto permette a ciascuno di riconoscere, nel contesto educativo fatto oggetto di osservazione e di analisi, sia se stesso sia gli altri che vi partecipano, con tutte le caratteristiche e le qualità del loro essere persona⁴¹, sia la dimensione di libertà e responsabilità con cui i diversi dispositivi (naturali, istituzionali, organizzativi, familiari, ecc.) vengono affrontati⁴². Non solo, infatti, ciascuno studente sceglie l'area professionale in cui svolgere il suo tirocinio e, accompagnato dai due tutor – universitario e aziendale –, individua il/i processo/i da porre sotto osservazione e analisi, ma contemporaneamente attiva una scelta epistemologica che possa ben corrispondergli per interessi, aspettative, bisogni formativi propri del suo progetto professionale. Siamo nel solco, ormai condiviso, di una prospettiva orientativa, quale ritroviamo anche a livello di organismi europei⁴³, per cui è a partire dalla conoscenza e dal riconoscimento di sé che ciascuno diventa viepiù autonomo nel costruire, in modo coerente, il proprio personale progetto di vita, all'interno del quale grande rilevanza assume la dimensione professionale. In questo senso, l'attività di tirocinio richiede a ciascuno studente di confrontare se stesso con l'ambiente di lavoro in cui viene introdotto e i suoi processi, allo scopo di avvalorare le possibili corrispondenze o dissonanze tra le proprie caratteristiche personali, i saperi acquisiti, le competenze sviluppate, le aspettative e le possibilità. Una prospettiva orientativa che diventa particolarmente pregnante nel caso di uno studente lavoratore⁴⁴ che ha la possibilità di vedere riconosciuto, all'interno di determinati criteri, il proprio percorso di lavoro, anche in settori non strettamente connessi con l'area educativa⁴⁵. La riflessione che viene, in questo caso,

richiesta allo studente è affidata alla cura di un docente supervisore che, in modo congruente rispetto all'epistemologia individuata, lo affianca nella predisposizione di una relazione scritta che diventa preziosa testimonianza di riflessività personale e professionale.

Valorizzante e sussidiario. Sembra corretto, infine, attribuire al modello sperimentato di tirocinio formativo le due dimensioni che ne fanno un percorso valorizzante e sussidiario. E' percorso valorizzante in quanto, al suo interno, è stato previsto anche un particolare percorso, detto Tirocinio di Eccellenza (TdE), che viene riservato, attraverso apposito bando, agli studenti che presentano un percorso di studi di qualità⁴⁶. Le caratteristiche che contraddistinguono questo percorso sono:

- la co-progettazione di un percorso di analisi, ricerca e studio rispetto a particolari processi di lavoro, funzioni professionali, soluzioni organizzative, ecc., che rappresentano un nodo di particolare interesse per l'Ente ospitante;
- il monitoraggio condiviso del percorso di tirocinio, attraverso la figura dei due tutor e del docente supervisore;
- la valutazione condivisa degli esiti del percorso di tirocinio, l'eventuale loro pubblicizzazione.

Queste caratteristiche rimandano, peraltro, alla seconda dimensione qui richiamata, quella sussidiaria, che vede alleati l'Università e l'Ente ospitante, nella definizione, realizzazione e valutazione di un percorso che entrambi ritengono particolarmente importante non solo per i propri fini istituzionali, ma anche per l'impegno che richiede e le prospettive che apre allo studente che lo realizza. Come l'esperienza di questi due ultimi anni ha dimostrato – i TdE sono stati attivati per la prima volta nell'a.a.2013-14 – attraverso i 29 percorsi di eccellenza realizzati e conclusi, investire impegno, studio, professionalità, ma spesso anche entusiasmo e valori personali si è dimostrata situazione sfidante e gratificante per tre versi: per quei giovani che sulla loro formazione intenzionalmente investono molto, per quegli Enti ospitanti che ritengono di poter essere compartecipi alla formazione professionale dei loro

possibili lavoratori e per quell'Università che dell'alternanza formativa ha fatto il proprio paradigma formativo.

GIULIANA SANDRONE

Università degli Studi di Bergamo
University of Bergamo

¹ Si tratta del *percorso triennale in Scienze dell'educazione* e del *percorso magistrale in Scienze pedagogiche*. Il primo presenta quattro indirizzi volti ai seguenti ambiti professionali: a. *servizi per la prima infanzia* (nidi, micronidi, centri prima infanzia, nidi famiglia, ludoteche, animazione educativa in genere e nei luoghi di cura ospedaliera); b. *servizi socio-comunitari territoriali*, che sostengono le più diverse categorie di minori e adulti italiani e stranieri in condizioni di fragilità e di vulnerabilità personale e sociale; c. *servizi educativi e sociali specifici predisposti per l'invecchiamento attivo*, per i bisogni delle famiglie di e con anziani e per le strutture assistenziali anche residenziali (dalle case famiglia alle Rsa); d. *servizi per il lavoro* (centri per l'impiego; agenzie per il lavoro accreditate; poli scolastici tecnico-professionali che svolgono compiti di orientamento, accoglienza, *matching*, intermediazione, collocazione e ricollocazione dei giovani; formazione e aggiornamento del personale interno a istituzioni pubbliche, imprese private, associazioni di categoria, cooperative, ecc.). Il secondo presenta due indirizzi: a) *Vulnerabilità sociale e marginalità*; b) *Formazione e lavoro*, entrambi volti a preparare allo svolgimento in forma autonoma, coordinata o subordinata delle responsabilità professionali di: Coordinatore/trice di servizi socio educativi territoriali (istituzioni, cooperative, privato sociale); Consulente pedagogico/a per le situazioni di fragilità e di marginalità personale e sociale; Gestione dei processi di formazione e aggiornamento nella pubblica amministrazione e/o nelle reti di imprese private; Organizzazione e gestione formativa dei processi di lavoro (alternanza scuola lavoro, apprendistati formativi, tirocini curriculari ed extracurriculari); Riconoscimento, valutazione e certificazione delle competenze; Organizzazione e gestione dell'orientamento, del *placement* e delle politiche attive del lavoro in genere.

² Gli aspetti propri della nostra realtà nazionale saranno considerati più oltre. Per la dimensione europea si veda il Documento di lavoro dei servizi della Commissione europea, *Un quadro di qualità per i tirocini*, del 18.04.12. Il Documento accompagna la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, *Verso una ripresa forte di occupazione*.

³ Le matricole del Corso di studi triennale in Scienze dell'educazione che nell'a.a. 2011-12 erano 570, nel 2012-13 sono salite a 620, nel 2014-15 a 796, con un incremento di oltre il 40%. Nel Corso di studi magistrale in Scienze pedagogiche le matricole sono state 70 nell'a.a. 2012-13 e 145 nell'a.a. 2014-15, con un incremento superiore al 100%.

⁴ Come noto, il termine, traslato dal campo semantico sportivo a quello gestionale, indica un dislivello forte in un rapporto frontale tra due realtà/due situazioni/... molto diverse tra loro. Nel nostro caso la parte forte (l'attaccante) è rappresentato dal mondo del lavoro, mentre la parte debole (il difensore) è il sistema educativo e formativo.

⁵ Si tratta della legge che definisce le *Norme in materia di promozione dell'occupazione*.

⁶ Si tratta dell'art. 60 del Decreto Legislativo, che prevede percorsi di tirocinio «promossi durante le vacanze estive a favore di un adolescente o di un giovane, regolarmente iscritto a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado, con fini orientativi e di addestramento pratico».

⁷ M. Tiraboschi, *Il testo unico dell'apprendistato e le nuove regole sui tirocini. Commentario al d.l. 14/9/2011, n. 167, e all'art. 11 del d.l. 13/8/2011, n. 138, convertito con modifiche nella L. 14/9/2011, N.148*, Giuffrè, Milano 2011.

⁸ G. Bertagna, U. Buratti, F. Fazio, M. Tiraboschi (a cura di), *La regolazione dei tirocini formativi in Italia dopo la legge Fornero*, ADAPT Labour Studies, e-Book series, n. 16, 2013.

⁹ R.D. 30 settembre 1938, n. 1652, modificata dal D.P.R. 23 ottobre 1969, n. 987.

¹⁰ Art. 4 c. 2 e 3.

¹¹ Art. 3.

¹² Si tratta del DM n. 509 del 3 novembre 1999, la cosiddetta riforma Berlinguer-Zecchino, che trasforma l'assetto universitario (3+2) secondo gli accordi sottoscritti dai Ministri dell'istruzione superiore di 29 paesi europei il 19 giugno 1999, nella Dichiarazione di Bologna che aveva come scopo generale l'armonizzazione dei diversi sistemi di istruzione superiore europei.

¹³ Si rimanda a: <http://www.cimea.it>

- ¹⁴ Come consultabile al sito: <http://www.bolognaprocess.it>. Si veda, per esempio, il Comunicato di Louven e Louvain-la-Neuve (2009), in cui i Ministri europei per l'istruzione superiore individuano tra le misure necessarie per realizzare l'obiettivo dell'occupabilità «l'inclusione dei tirocini formativi nei percorsi di studio, così come l'apprendimento sul luogo di lavoro».
- ¹⁵ A. Perucca (ed.), *Le attività di laboratorio e di tirocinio nella formazione universitaria*, Armando Editore, Roma 2005, p. 11
- ¹⁶ Ivi, p. 13
- ¹⁷ G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010, cap.VI, pp. 244-350.
- ¹⁸ I *tirones* erano nel mondo romano i giovani che si apprestavano ad entrare come professionisti nell'esercito.
- ¹⁹ E. Wenger, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, [1998], tr. it., Cambridge University Press, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- ²⁰ G. Bertagna, *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia 2011, pp. 78-79.
- ²¹ H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, [1958], tr. it., Bompiani, Milano 2004, p. 65.
- ²² G. Delle Fratte, *Un'ipotesi di modellizzazione*, in A. Perucca (ed.), *Le attività di laboratorio e di tirocinio nella formazione universitaria*, cit., pp. 90-91.
- ²³ R. Guardini, *Le età della vita*, [1957], tr. it., Vita e Pensiero, Milano 1992, p. 9.
- ²⁴ R. Sennet, *L'uomo artigiano*, [2008], tr. it., Feltrinelli, Milano 2008.
- ²⁵ Si rimanda a: G. Bertagna, *Pensiero manuale. La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubbettino, Saveria Mannelli 2006.
- ²⁶ R. Sennet, *L'uomo artigiano*, cit., pp. 19-20.
- ²⁷ G. Bertagna, *Strategie per la permeabilità tra "scuola" e vita personale, tra imprese e territorio*, in G. Bertagna (ed.), *Fare laboratorio. Scenari culturali ed esperienze di ricerca nelle scuole del secondo ciclo*, La Scuola, Brescia 2012, p. 110.
- ²⁸ G. Sandrone, *Didattica di laboratorio o didattica laboratoriale?*, in G. Bertagna (ed.), *Fare laboratorio. Scenari culturali ed esperienze di ricerca nelle scuole del secondo ciclo*, cit., pp. 181-190.
- ²⁹ C. Xodo, M. Bortolotto, *La professionalità educativa nel Privato Sociale*, Pensa Multimedia, Lecce 2011, pp. 67-71.
- ³⁰ Si rimanda alla nota 1 del presente articolo.
- ³¹ G. Sandrone, *Gli insegnamenti pedagogici e metodologici del tirocinio curricolare dei Corsi di studio sulle professioni sanitarie*, «Formazione, lavoro, persona», III, 9, 2013, pp. XXX.
- ³² Ibidem.
- ³³ Ibidem.
- ³⁴ Una recente panoramica sulla struttura didattica e organizzativa delle diverse esperienze di tirocinio curricolare attivate nei Corsi di studio in Scienze dell'educazione (L-19) è presente in: P. Bastianoni, E. Spaggiari (eds.), *Apprendere ed educare. Il tirocinio in Scienze dell'educazione*, Carocci, Roma 2014, pp. 87-98.
- ³⁵ Ibidem.
- ³⁶ G. Guerini, G. Maggi, *Verso una cooperazione «diversamente abile»: le risorse e le potenzialità della Cooperazione sociale per i cittadini in situazione di handicap in provincia di Bergamo*, in AA.VV., *Fragilità. Orientamenti di senso per abitare la città con le disabilità e le fragilità*, Città Aperta, Troina 2005.
- ³⁷ Il dato è raccolto da My Portal, area riservata del sito www.unibg.it.
- ³⁸ G. Bertagna, *Perché 'Dipartimento di scienze della persona'? Ragioni di una scelta*, in G. Bertagna (ed.), *Scienze della persona: perché?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 5-15.
- ³⁹ E' il profilo proprio del docente che ricopre il ruolo di *tutor universitario*, previsto dal DM 142/98.
- ⁴⁰ Si tratta del Convegno "*Il tirocinio formativo per le professioni educative. Leva strategica per l'incontro tra le istituzioni del territorio e la formazione universitaria*", realizzato presso l'Università degli Studi di Bergamo, sede di S. Agostino, 11 febbraio 2013.
- ⁴¹ G. Sandrone, *Personalizzazione*, in G. Bertagna, P. Triani (eds.), *Dizionario di didattica. Concetti e dimensioni operative*, La Scuola, Brescia 2013, p. 285.
- ⁴² G. Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, cit., pp. 278-287.
- ⁴³ La risoluzione del Consiglio d'Europa su *Rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita*, del maggio 2004, recita: «L'orientamento, alla luce dei cambiamenti in atto e di quelli futuri, può e deve contribuire, attraverso una serie di attività, a mettere in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze, i propri interessi, di saper

prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione, nonché di gestire i propri percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi ambiente in cui si acquisiscono e/o sfruttano tali capacità e competenze».

⁴⁴ La presenza degli studenti lavoratori nei due Corsi di studi presenta, nell'a.a. 14-15, i seguenti dati quantitativi: nel Corso triennale gli studenti lavoratori che hanno a disposizione un tempo studio inferiore al 50% è del 12%, mentre quelli che hanno a disposizione un tempo studio tra il 50 e il 75% è del 16%; nel Corso magistrale le due percentuali salgono rispettivamente al 51% e al 21%.

⁴⁵ Si veda il saggio di A. Potestio, *Il tirocinio curricolare in assetto lavorativo. On the job training*, «Formazione, lavoro, persona», V, 15, 2015, pp. 25-31.

⁴⁶ Si rimanda al saggio di M. Giraldo, *I disturbi dello spettro autistico in Sudafrica. Uno studio preliminare a partire dalla ricerca di un Tirocinio di Eccellenza*, «Formazione, lavoro, persona», V, 15, 2015, pp. 192-201.